



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Quaresimale**

**Dolera, Pantaleone**

**Padova, 1725**

Predica XXXVII. Nella Seconda Festa di Pasqua. La grande malizia de'  
Recidivi.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

o difteso, pace non avean mai quelle povere membra; e nel riposo medesimo mai non riposava il dolore, che con quelle due punte, quasi con due lingue sanguigne, riprendea lo di crudele: ed egli, Non son crudele, replicava, non son crudele, se perdo un corpo fragile in terra per riaverlo impassibile nella Gloria. Sverniva il color delle guancie; smorte le labbra, rientrate le luci, languido il guardo, mostravan' un volto più di cadavero, che di Penitente; e il Santo Giovane sempre più intrepido, Si sfiguri, dicea, si sfiguri pur questa creta. Ah ch' il mio Redentore mi fa vedere sue cicatrici, scintillanti quai stelle; mi fa vedere suo corpo, livido un tempo, e lacero, e contraffatto, ora sfavillante, ora immortale, ed eterno; quindi riempie il mio spirito d' una tal beata superbia, che son disposto, per violente che sien le pene, a seguitarlo ne'

strazj, per seguitarlo altresì ne' vantaggi. *Si commortui sumus*, degno sentimento di Paolo, che l'intendea, *3. ad Tim. 2. 11. 12.* & *convivemus: si sustinebimus, & conregnabimus.*

Bravo Giovane, lo so ancor' io, che i vostri sguardi eran fitti nel risorto Gesù, se per obbligar vostro corpo a seguire le sue carriere, gli ficcaste ne' fianchi due sproni sì tormentosi; se il condannaste a soffrire un martoro così ostinato, e crudele, non voglio già proporvi a' miei Ascoltanti, qual' esemplare. Troppo riuscireste loro spaventoso. Non ann' eglino coraggio per tanto. Vi dico bensì, N. N., e vel dico con quanto ho di tenerezza nell'anima: che trattare sua carne con tanto di morbidezza nel Mondo, e volerla in Paradiso beata, sono due cose, che Gesù Cristo medesimo o non volle, o non seppe accordar nella sua.

XIII.

# P R E D I C A X X X V I I.

Nella seconda Festa di Pasqua.

La grande malizia de' Recidivi.

*Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus  
Israel. O stulti, & tardi corde ad  
credendum. Luc. 24.*

I.



Anco male, che non è il vizio sì amabile per fattezze, nè d'attrattive sì dolci, che per genio d'accrefergli il seguito, dimenticata i

Cattolici la beata eternità, che gli aspetta, abbiano sempre ad insaguinarfi le piante nel batter i suoi spinosi sentieri. Tra sì folta moltitudine d'uomini, che a dispetto de' santi giorni in cui siamo, perdutamente ancora lo

Io seguono, ve ne sono pur tanti, li quali, gittatisi dal buon partito, consagrarono alla divozione i suoi voti. Bisognerebbe aver poco a cuore gli interessi di Cristo, a non andarne fuora di se per eccesso di gioja, mentre ei si vede affediato da tal folla d' offejuj, d' adorazioni, di pentimenti. Se gli Angeli fan sì gran festa per un solo Peccatore compunto, qual' esser debbe la mia, ove miro le anime a schiere a schiere parlare colla modestia del portamento la sincerità de' suoi affetti, e la contrizion del suo Spirito? Benedetti per sempre i sudori, che sparsi. Santa Quaresima, se tu sei, al dire di S. Gio: Crisostomo, la Primavera della Chiesa, oh l' amabile Primavera, che sei, se maturi fittosto la stagione della ricolta. Ma quale fantasia troppo torbida forge improvvisa a rannuvolare il sereno de' miei pensieri, e mi suggerisce; Chi sa, se questa divozione sarà durevole? Chi sa, se questi miei Uditori, nel tempo di vita, che lor rimane, se la faranno sempre con Dio? Chi sa, se non si muteranno più sfrenatamente che mai co' ridotti le Chiese, colla vanità la modestia, col peccato la penitenza? *Flores multi* (accompagna San Pier Crisologo i miei sospetti co' suoi) *multitudinem fructuum pollicentur; sed exanimati ventorum flabris ad fructum paucissimi perseverant*. Non è solo un Mosè, che ora domi l' Eritreo coll' onnipossente sua Verga; ora tema, che a lei possa disubbidire una pietra. Non è solo Sansone, quando così robusto, che sbaragli intere Falangi; quando sì vile, che basti a trionfarne una femmina. Non è solo un' Elia, che oraburli con viso intrepido le furie del Re Acab; ora fuga tremante dallo sdegno della Regina Jezabella. Non è sola la sposa, cui prima sembrino i riposi tormento senza il suo Caro; poi nulla curi di lasciarlo partir disgustato, per non turbar la sua quiete. Oimè! Chi m' assicura, che sì luttuose catastrofi non succedano in chi m' ascolta? Io so, che v' offen-

do, cari Signori miei; so, che v' offendo: ma egli è pur meglio temere per cautelarvi; che lasciarvi perire per non temere. Non udiste, che fra' Discepoli stessi del Redentore eber luogo mutazioni sì infauste? *Nos autem sperabamus*. Speravano ne' giorni addietro, ed oggi più non isperano? Oh incostanza ben meritevole, che le sian fatti i rimproveri d' infedele, e di stolta! *O stulti, & tardi corde ad credendum!* Non sarà dunque opportuno, se per assodare la vostra perseveranza, mi studierò persuadervi, quanta rovina a voi tornerrebbe dal cangiamento? Eccovi dunque l' argomento della mia Predica. E' malizia, che non ha pari, gustar Dio nel pentimento, e poi abbandonarlo per solazzarsi col vizio.

Per dilicato che si ravvisi il Mondo ne' suoi puntigli, come colui, ch' è pien d' uomini, cui bolle nelle vene più bile che sangue, non gionse mai, fralle tante, e sì corrotte sue massime, ad insegnare, che si debba trar vendetta di qualsivoglia affronto; e senza cercar per minuto la malignità dell' offeso, medicare ogni puntura col ferro. Trovansi presso lui degli oltraggi o compatiti, perchè innocenti; o condonati, perchè leggieri. Le ingiurie, cui l' ignoranza dell' offensore fa le difese, o non si stiman' ingiurie, o si giudican tali sol per metà: e dalle Persone ancora, che sono più stizzose, ed altiere, vien riputato anzi furore, che spirito, il risentirsi, ove chi offende non ben conosce la dignità dell' offeso. Nella scuola dell' Evangelio, quantunque opposta per diametro alle Accademie del secolo, si dettò somigliante Principio; allorchè il Redentore maestro addottrinando i Discepoli disse loro, che *ille servus, qui cognovit voluntatem Domini sui, & non fecit secundum voluntatem ejus, vapulabit multis: Qui autem non cognovit, & fecit digna plagis, vapulabit paucis*. Chi m' oltraggierà senza ben distinguere l' eccellenza del mio gran merito, e la maestà del mio trono; io

A a 2 nel

Ser. 97.

II.

Luc. 12. 47. 48.

nel punirò leggiemente. Ma chi conosciatala, avrà la baldanza di provocarmi; oh all' ora sì che tutte armerò allo sterminio del contumace le mie vendette. E non per tanto come sono frequenti gli esempj di certe anime, le quali dopo veduta a buon lume la divina amabilità; e quindi versate lagrime amare sull' ingiustizia de' torti a lei fatti; ritornano fra non molto ad offenderla; rinnovellando i torti medesimi; più che prima indegni, e sfacciati!

III.

Sapreste voi, miei Fedeli, indovinar la cagione di sì funesto disordine? La cagion'è, perchè si lagrimò sulle colpe, ma con occulto disegno di tosto alcugar quelle lagrime. Abbiamo nel primo libro de' Re una figura, che non può essere nè più vivace, nè più espressiva. Risoluti i figli d' Israele di scuotere il giogo indegno, onde gemeano per la tirannide de' Filistei, ragunaron consiglio, e determinarono di batterli. Ma udite grande apparecchio per trionfar di nemici armati, numerosi, possenti. Fatta da Silo trasportar l' Arca d' Iddio nel lor campo, gittarono grida sì strepitose, che ne rimbombarono tutte intorno le valli, e le montagne vicine. *Cum venisset Arca foederis Domini in castra, vociferatus est omnis Israel clamore grandi, & percussit terra.* E perchè nelle battaglie campali, le prime ad essere attaccate, e vinte son quasi sempre le orecchie; fecero quegli strepiti non lieve impressione ne' Filistei attoniti, mal sicuri, sorpresi; onde arrivarono a palpitare, e gemerne per ispavento. *Timueruntque Philistaei dicentes: venit Deus in castra; & ingemuerunt dicentes, va nobis.* Quando però, sonatosi dalle trombe in tuono marziale, e feroce il cimento, mossero l' uno contro all' altro gli eserciti, tale fu ne' Filistei la bravura, tale la maestria; tanta fu ne' Giudei la viltà, tanta la codardia; che ne restarono trenta mille uccisi sul campo; e l' Arca Santa, cui rimiravano, come loro fidanza, e lor forza, andò prigioniera in ma-

Reg. 4. 5.

Ibid. 78.

no a' nemici. *Facta est plaga magna nimis, & ceciderunt de Israel triginta millia peditum, & Arca Dei capta est.* Tutto di, miei Fedeli, si rinnovano somiglianti successi. Ecco un Cristiano, che rischiarato al lampo di qualche illustrazione celeste, vedute le sue tenebre, ed il suo scorno, risolve di voler soggiogare la tirannia di sue colpe: ma codardo, ed imprudente ch' egli è, in vece d'armarsi all' importante tenzone, con una viva, e magnanima volontà, la qual gridi, armi, armi, guerra, guerra; tutto finisce in batterli il petto; in mormorar poche preci; in ischiarmazzare ad alta voce, ho peccato. A tal romore impaurisce il Demonio, e geme sul dubbio, che quelle strida non tirin Dio nell' anima; onde si scuota dal letargo, che l' opprimea. Ma che? Si conserva frattanto un segreto amore a' peccati. Quell' occasione non si caccia; que' luoghi tuttavia si riveggono; quelle creature, que' giuochi, quelle vanità, que' ridotti ancor piacciono. Tutto va a terminare in un fantasma d' attrizione, che poco incomoda il cuore, e nulla i delitti. I delitti prendon coraggio; di nuovo lo vincono, di nuovo il soggettano, di nuovo il legan tra' ferri: e lo Sventurato, anzi che uscire dalla miseria di peccatore, passa ad un' altra più deplorabile, qual' è l' esser peccator recidivo. Miseria, che in lui si cagiona per la putredine de' vizj non ben purgati, come, al dire d' Ippocrate, nascono le ricadute ne' corpi per la malignità degli umori, non interamente disciolti. *Qua relinquantur in morbis, recidivas facere consueverunt.*

2. Reg. 4.  
10.Hip. lib. 2.  
aph. 12.

IV.

Che tanto maravigliarsi, se di tutte le risoluzioni, che si stabiliscono dagli uomini, niuna sia men' osservata di quelle, che fan confessandosi? Io porto opinione, che molti, e poi molti, non facciano risoluzione veruna. E' possibile, io dico tutto confuso, e addolorato fra me, è possibile, che que' peccati, di cui la volontà fu sì longa stagione invaghita, ab-

bian

bian lasciato in lei tanto di libertà, che basti raccogliersi per breve spazio, a concepirne eterno abominio? Non sappiamo noi per testimonio della sperienza, più che di Seneca, che ogni diletto si presenta più lusinghiero, e vezzoso, quando gli si voglia dare congedo? *Blanditia cum amittuntur, placent*. E' possibile, che con sì poco di turbamento, e di pena si possa dir daddovero, addio miei amori, mie passioni, miei furti, mie usure, mie corrispondenze; addio per sempre; mai più non abbiamo a vederci, mai più a rigorderci, mai più?

Sam. in ep.

V.

Non l'ebbe già a sì buon patto il grande S. Agostino. Quanti anni spese pria di saperli risolvere! quante lagrime spariè! In quanti diede e singulti, e sospiri! Dodici anni continui s'avvide, che i suoi piaceri eran tossico; e nulla ostante seguiva a rinfacciarli, vago di più attosficarsi per più godere. Dodici anni continui durò a cozzare col Cielo, che gli balenava di sopra; coll'Inferno, che il minacciava di sotto; cogli Amici, che l'assedivano d'intorno; colla sinderesi, che lo sbranava al di dentro. In quali risentimenti non proruppe contro se stesso, e contro la sua codardia? Ma non per tutto ciò, nè per tutte queste sue smanie, avea valor di finirla. Quando poi giunse quel momento sì fausto alla Chiesa, ed a lui, di terminare impresa sì combattuta; oh allora sì che furon gli spafimi, e le agonie. Leggete il capo undecimo del libro ottavo delle ammirabili sue Confessioni, e dite, se non sembra a voi di vedere un Bambino, cui dimeflicato per molti mesi col latte, ad isvezzarlo, s'alpergan d'affenzio, o d'aloè le ricercate mammelle. Come brama! come sdegnna! come vi gitta le labbra famelico! come le ritira turbato! come s'accosta anelante! come volge indietro doglioso! come rimira la nodrice con pupille or' adirate, or vezzose! come fugge dispettoso, e poi piange! come s'invoglia! come si pente! come vuole! come disvuole!

come, per finirla, si vibra a sorbire qualcuna ancora di quelle amabili stille! e tosto pentito cangia in dispetto le brame, che nol consolano, ma lo tradiscono! Povero Agostino! Si diè mai anima più squarciata? Volea licenziar le sue colpe; ma queste in vaga sembianza mostrandosi, *dimittis ne nos?* brontolavano sotto voce; *& a momento isto non tibi licebit hoc, & illud ultra in aeternum? & a momento isto non erimus tecum ultra in aeternum?* Mai più dunque, Agostino, un diletto? mai più un'amore? mai più? E nel dir questo mai più, chi sa immaginare la cruda guerra de' pensieri, che lo combattono? Si risolve; e poi subito si contrista: si fa coraggio; e poi subito si sconsorta: dà un passo avanti; e già affaticato ristà per prender respiro: torna a far viaggio; ma più che s'accosta al termine, più scema in lui la volontà di raggiungerlo. Già tocca la meta; oimè! no che ancor non la tocca: già è sul finire; oimè! no che nel più bello resta sospeso. Udiamo lui stesso, che se in ogn' altro suo Libro, parlando cogli uomini, parlò da grand'uomo, in questo delle Confessioni, dove parla con Dio, parla da Dio. *Jam pene faciebam, & non faciebam, & paulo minus jam jamque attingebam, & tenebam; & nec attingebam, nec tenebam; punctumque ipsam temporis, quo aliud futurus eram, quanto propius admovebatur, tanto majorem incutiebat horrorem*. Come va però mai disuguaglianza sì grande? Tanti scoramenti in Agostino per dar congedo a sue colpe; e tanta pace ne' Peccatori, che si convertirono i dì scorsi? Come va mai? S. Agostino risolveva per sempre: S. Agostino, dopo che ebbe risolto, non vide mai più la faccia del peccato: non vide mai più la faccia di se medesimo, così trasformosi in tutt' altro da quel, ch'egli era. I nostri Penitenti mirano solamente a far Pasqua. Questa compiuta, con appena le due feste, che seguono, torneran ratti a rivedere il peccato. Di nuovo quegli squar-

Aug. l. 3.  
Conf. c. u.

Id. Ib;

di, di nuovo que' motti, di nuovo quelle impurità, quelle conversazioni, que' giuochi, que' funestissimi passatempi: potendosi di lor dire ciò, che Salviano de' Cristiani dell' età sua.

*Salv. de Gab. l. 5. Taliter ferme omnia agunt, ut eos non tam putes antea poenitentiam criminum egisse, quam postea ipsius poenitere poenitentia.*

VI. Deh non siate, Fedeli miei, del numero di tali Ingrati, simili nell' incoerenza alla Luna, di cui scrisse Plinio leggiadramente: *Luna maculosa, & subito poenitens; immensa orbe pleno, & statim nulla.* Non voglia il Cielo giammai, che gustate quell' acqua viva, onde suol Dio rinfrescare la sete de' figli, che a lui ritornan compunti, torniate a ber nuova sete nelle acque torbide dell' Egitto, che abbandonaste. Troppo inescusabile dall' un de' lati faria la vostra perfidia, *Nullus enim*, è Tertulliano, che

*Hist. nat. l. 2. c. 9.*

*De Poenit. c. 5.*

*P' asserisce, ignorantia preteritis tibi patrocinatur, quod Domino agnito, & poenitentia delictorum sanctus, rursus in delicta restituit.* Troppo grave dall' altro farebbe il furore delle vendette d' un Dio, sì apertamente oltraggiato. Pensate. Voi non solamente l' offendereste dopo già conosciuto: ma con troppo enorme sentenza verreste a decidere di soprappiù, che il Demonio, messo a confronto con Dio, più d' Iddio merita corrispondenza; che Iddio non sa contentare le sue Creature, come le contenta il Demonio: che finalmente il Demonio è qualche cosa di più che Dio; Iddio qualche cosa men del Demonio; per quel modo, che Giacob dichiarò più meritevole delle sue brame Rachele, che Lia, perchè dopo arrivato al conseguimento di Lia, seguitò a smaniar per Rachele. *Poenitens*, segue a ruggir Tertulliano, *dum in pristina peccata relabatur, Deo Diabolum preponit.* E ciò seguendo, come detestar pienamente così atroce misfatto? Come concepire il gastigo, che sovra tale Infedele piomberebbe dall' alto? Il solo gastigo di Saule può formarne un' abbozzo.

*Id. ib.*

Angustiato il misero da' Filistei, ché il minacciavano da più parti; vedutosi solo, se non quanto gli faceano le sue paure mestissima compagnia, ricorre a Dio per consiglio. Ma Dio nauseato di sua sconoscenza, troppo era in collera per compiacerlo. Tacion' i Profeti; i Sacerdoti son muti; e i sogni stessi, li quali dianzi pur qualche cosa diceano, sepolti ora nelle ombre sue più non parlano. Saule in sì strana confusione di timori, e sospetti, qual naufrago in tempesta, il quale più che si stringa co' flutti, più s'abbraccia colla sua morte, in casa d' una Fattucchiera, cioè in un circolo d' incantamenti, tutte va a tirare le linee de' suoi disegni. Qui vi svegliato a strepito di sacrilegi il già defunto Samuele, ove sperava ricovero, trova spaventi; perchè il buon Vecchio annojato di quell' indegno ricorso, in sembante crucciofo, Che pietà, gli rimprovera, rompere il silenzio de' morti, ed inquietare per fin le ceneri de' Sepolcri? Tenta pure, se sai: Dio non è più teco; e senza Dio, miserabile, che puoi sperar di felice? anzi che non dei temere d' infausto? Ascolta, Saule, ciò, che per comandamento di Lui, il tuo una volta Samuele t' intima. Si straccierà la tua Porpora; e passando il regio diadema dalla tua fronte a quella di David tuo nimico, dimane a quest' ora tu co' tuoi Figli sarai meco fra' morti. *Scindet Dominus Regnum tuum, & dabit illud David; & cras tu, & Filii tui mecum eritis.* Grande Iddio delle vendette, adoro col volto a terra i decreti di vostra Giustizia. Pur condonate l' ardire. Se vi piaceva sterminar la famiglia di questi Principi a voi ribelli, perchè ascondere in segreto le vostre minaccie; e quasi seppellire in un' antro di stregherie? Non faria stato più decoroso a' vostri risentimenti, far comparire Samuele sugli occhi attoniti di Saule; quando egli seduto sulla maestà del Soglio Regale empiva d' ossequio la Corte? Non fariano riusciti più strepitosi? E non avrebbero così

VII.

*1. Reg. 28. 18. 19.*

così renduto il gastigo più memorabile, ed esemplare? No, mi risponde Niccolò di Lira, tu non intendi il misterio della Divina Giustizia. In casa d'una Fatucchiera vuole il Signore s'intimi a Saule la ferale sentenza, perchè s'impari, quanto a lui spiace, che si richiamin le colpe già ripudiate, e dismesse. A questo modo si tratta con Dio, eh? Saule per zelo dell'onor mio sbandi, non ha molto, tutti i Maghi, ed Indovini dal suo Reame: *absulit Magos, & Ariolos de terra*: E poi si tosto ricercali? ad onta mia li ricerca? e li ricerca con ansietà? e li ricerca ne' casi disperati? quasi sperando trovare per mezzo loro l'opportuno rimedio? Gli si levi senza pietà il Principato, e la vita. Fosse pur qui finito il gastigo! ma oimè, che perdette di soprappiù il Paradiso, perdè Dio, perdè l'anima. *Istud ponitur hic*, son le parole del Lirano, *ad declarationem facinoris sui, quia quod destruxerat, quasi zelo legis, iterum requisivit*.

Id. Ib.

1. Reg. 28.

## VIII.

Or che farebbe, Uditori miei, se dopo esiliate da voi le colpe, per onorare con fedele servitù l'eterno Padrone, vi ribellaste poscia dalui per nuovamente servire alle colpe? Non imitereste la malvagità di quel Principe? Non provochereste a par di lui le Divine vendette? Lo so ancor io, che tutto si vesti a gala il Paradiso, quando vi rimirò, persuasi dall'interno ragionar della Grazia, prender congedo da quell'amicizia, da quel ridotto, da que' teatri: quando compunti per dolor santo, o moderaste quel lusso, o restituiste quel furto, o mortificaste quella passione, o licenziaste quella Creatura. Si rallegrarono in quell'avventurato momento, sì, rallegraronsi tutti que' beati Cittadini, e passarono uffizj di tenera congratulazione con Dio vostro Padre; con Gesù vostro Redentore; con Maria vostra Reina; cogli Angeli vostri Custodi; co' Santi vostri Avvocati. Ma non farà mica mai vero, che torniate ad ingannare co-

si giuste speranze. Ahi, che quella gioia tornerà in altrettanto rammarico: quell'amorosissima festa farà maggiore l'affronto d'Iddio: quella renderà inescusabile, e quindi più punita la vostra orribile fellonia. *Gravius est*, come gentilmente l'afferma il Vescovo S. Ennodio, *de gustata bona, quam intacta calcasse: nihil defensionis superest homini post dulcem iustitia saporem ad venena redeunti*.

Ennod. dic. 6.

## IX.

E che? gustato Dio può restar voglia di correr dietro a nuovo Padrone? Bisogna ben credere, che que' peccati, che seguono, sieno peccati gravissimi. Peccati commessi dopo tanti lumi, che li mostravan' abominevoli. Peccati commessi dopo tante grazie, e tanti desiderj di mai più non commetterli. Peccati commessi in veduta di tutto ciò, che poteva renderli spaventosi, oh quali peccati, quali peccati faranno? Quale rovina si trarrà seco un torrente, che ebbe possanza di rovesciare argini così gagliardi, e sì saldi? Se non dieffi spazio di pentimento a' Demonj, perchè offendetter Dio con pienissima cognizione di loro peccato, certo è, che niuno Cristiano dee temere l'eterna condannazione più di coloro, che tradiscono un Dio sì conosciuto nelle contrizioni passate; un Dio sì assicurato di fedeltà ne' passati proponimenti. E non tremate in udendo, come egli frema per bocca di Geremia, ch'è sua bocca? *Non observaverunt verba foederis, quibus assensi sunt in conspectu meo*. Disgraziati! Come non dovrò eternamente punirli; mentre ebbero la baldanza di mancarmi quella parola, che m'avean data in faccia de' miei Altari; in mano a' miei Sacerdoti; chiamando me medesimo in testimonio? *Non observaverunt verba foederis, quibus assensi sunt in conspectu meo*. Anime care, non disgustate mai Dio con ribellione così proterva. Non escano mai per cagion vostra da queste labbra adorate i lamenti, onde sfogava il suo cordoglio per Geremia. *Peccatum peccavit* Thren. 1. &

A a 4 fe.

*Jerusalem: instabilis facta est.* La mia Gerusalemme, il mio Popolo, quello da cui sperava, e me l'avevagiurata, un' invincibile fedeltà, ritornò a peccare; è divenuto infido, è divenuto incoostante. *Peccatum &c.*

X.

Pecchino i Gentili; pecchino i Turchi; pecchin gli Eretici; pecchino altresì que' Cattolici, li quali non seppe per risorgere dalle pozzanghere della corrotta lor vita col risorgimento di Cristo. Pecchino nelle case, nelle piazze, nelle contrade, ne' circoli, ne' teatri, ne' gabinetti, con bestemmie, con trufferie, con mormorazioni, con impurità, con iscandali. Pecchino infìn nelle Chiese con risa, con ciancie, con vagheggiamenti, con dissolutezze, che il vederle (e le ho vedute da questo Pulpito) cagiona orrore. Scorgeranno eglino un dì (ah di foriero d' eterna notte; di abbastanza non deplorato!) quali mieiture si colgano per le campagne di Babilonia. Ma voi, deh voi, userò le voci dell' Appostolo per parlar meglio, Voi mio conforto, voi mia corona; *gaudium meum, & coronam meam, sic state in Domino, charissimi.* Voi mantenete a Gesù quell' ossequio; che in vista di tutto il Paradiso gli prometteste. Ora rispettosissimi, non siate poi contumaci: ora modesti, non siate poi dissoluti: ora casti, non siate poi incontinenti: ora mansueti, non siate poi vendicativi: ora divoti, non siate poi scandalosi: ora giusti, non siate poi peccatori. *Sic state in Domino, charissimi.* Non paja, che vi siate arrolati sotto alle insegne d' Iddio per tradirlo con più perfidia. Non paja, che vi siate a lui renduti per dileggiarlo. Altrimenti lo protesto di nuovo, nulla curando d' esser molesto, purchè sia profittevole, altrimenti indegna troppo sarebbe la vostra malvagità, troppo sicura la dannazione. Non vi sbalordisce la sentenza formidabile di S. Paolo? *Voluntarie peccantibus post acceptam notitiam veritatis jam non relinquitur pro peccatis hostia.* Chi è sì sventurato di ricadere nelle colpe

Phil. 4.2.

Heb. 10.26.

già conosciute, già abbominate, già piante, indura nel Signore le viscere della Misericordia; e non vi sono più lagrime per placarlo.

Sapete voi, che mi figuro, N. N., quando mi prende la volontà di colorire a' miei fantasmi quel Disleale, il quale riconciliatosi con Dio nella Chiesa, torni fra poco a far casa colle dissolutezze del Secolo? Mi figuro Cam, il quale uscito dalla compagnia de' Giusti nell' Arca, non si vergognò di metter subito in baja il suo buon Padre Noè. Siate voi giudici del mio sentimento. Vuole Dio affogare le umane scelleratezze con un diluvio. Stretta perciò lega fra loro i mari, i fiumi, le nuvole, marciano con tutte le acque allo sterminio dell' Universo. Non v' ha più divario fra monti, e valli; fra poggi, e pianure. Le torri ancora più sollevate mirano stupefatte passeggiare sulle lor cime flutti pellegrini, onde straniere, ed incognite. Mancano le colline agli Autunni, alle Primavera i giardini, alle ricolte i campi, alle fiere i boschi, a' volatili l' aria, la terra agli uomini. Tutto è mare, tutto è naufragio, tutto è sepolcro. Noè solo, e a suo riguardo alcuni pochi di sua famiglia, navigano sicuri fralle tempeste di quell' Oceano senza lidi. *Creatura*, così lo descrive Basilio di Seleucia, *naufragium faciente, placide Noe solus enavigat.* Or. de Noe. Celsò finalmente l' innondazione; e rinato il Mondo nel Mondo, esce Noè con tutto il suo seguito da quell' albergo notante. Chi avrebbe mai sospettato, che il grande Patriarca, in quelle reliquie della Terra dispellita non fusse per esservi riconosciuto qual Fenice rediviva de' secoli; qual tavola salutare del reo naufragio? Egli stesso vedutosi Genitore d' un nuovo Mondo, in tanta solitudine d' uomini, non aspettava senza dubbio, che venerazione, ed ossequij. E nulla ostante Cam, suo crudele fecondogenito, lo deride, lo schernisce, lo beffa. Se ne risente l' offeso Padre, e parendogli troppo

XL

HIV

Or. de Noe.

ma-



male dell'iniquissimo trattamento, a rovina del Contumace fulmina maledizioni; ed intima all'infelice sua discendenza obbrobrj, schiavitudine, avvilitamento.

XII

Deh qual diluvio mai di disordini allaga la superficie del Mondo! Diluvio peggior dell'antico; mercè che quello fu pena, e questo è colpa: In quello morì la Carne, qui la Carne fa strage: quello mondò da sue sozzure la Terra, questo con nuove macchie l'imbratta: In quello, per finirla, s'affogò co' suoi piaceri il peccato, in questo il peccato co' suoi piaceri galleggia. Ditemi ora, Cristiano mio: se il Signore, tocco da compassione per la vostra anima, non vi tirava con sua Grazia a quel Confessionale, come ad Arca di salvezione, andreste pure ancor voi balzato, e ribalzato fralle onde di sì ferale diluvio: Sareste pure ancor voi naufrago, ancora voi colpevole, come tanti altri: Ma chi farà poi quell'ingrato, il quale, imitando la protervia di Cam, uscito appena dall'Arca torni a dileggiare il suo celeste Noè, ebbro ancor egli sì, ma ebbro solamente per troppo amore? Chi farà, che lunge dal ricoprire a' colpi dell'altrui sconoscenza il nudo suo Crocifisso, aggiunga, Figlio indegno, beffe a beffe, e piaghe a piaghe? Se potessi mai sospettare di così nera perfidia, vorrei, tal miserabile, quale mi sono, intimar' a colui da parte d'Iddio l'eterna maledizione, gridando al pari di Noè, *Maledictus Chanaan*. Maledet... Se non che dove, dove oimè mi trasporta la violenza del zelo? E son' anime queste da maneggiarsi con tratti così severi, e sì rigidi? Io non voglio a patto alcuno intimorirle con minaccie; voglio invitarle con suppliche; ed acciocchè riescano di più robusta efficacia, me le impressi la forte eloquenza di Tertulliano.

XIII.

De poenit.  
cap. 4.

*Peccator mei similis, ita invade, ita amplexare poenitentiam, ut naufragus alicujus tabula fidem.* Osservate quel Naufrago, cui rotta la nave dall'

empito della burrasca, è obbligato in tanto romorio d'elementi a raccomandare sua vita al solo vigore delle sue braccia. Ove rimiri notare su' flutti in poca distanza una tavola, con cui gli riesca dividere per metà la fatica, voi lo vedete, che manda avanti ad afferrarla impazienti gli sguardi; che le si avventa con ogni sforzo; che scorgendola portar via da qualche importuno maroso, patisce con lei un secondo, e più crucioso naufragio; che la seguita; che la rapisce; che le si abbraccia. Quindi abbracciata ch'ei l'abbia, che non fa? che non tenta per non mai da essa disgiungerfi? L'onde agitate il percuotono, e ripercuotono; ed egli stretto alla tavola. Il flusso, e riflusso del mare l'affale con tanti flutti, che vanno, che tornano, che s'incalzano, che si premono, per togliergli quel soccorso; ed egli sempre più ferrato alla tavola: guarda che mai l'abbandoni. E perchè ciò? Oh perchè smarrita la tavola fa sicuro d'esser perduto. *Peccator mei similis, ita invade, ita amplexare poenitentiam, ut naufragus alicujus tabula fidem.* Peccatori compagni miei, dopo esser' andati longa stagione battuti dalla marea delle colpe, afferrate per buona sorte la tavola della Penitenza: Miseri voi, se qualche novella passione ve la rapisce. Prenderete mai lido? Avrete nuovi lumi, nuove grazie, nuovi tempi, nuove occasioni per convertirvi? Vi salverete? E' assai da temere, che no. Che temere? Lo Spirito Santo protesta francamente, che in niun conto vi salverete. *Qui transgreditur a justitia ad peccatum, paravit eum Deus ad romphnam.* Pensateci, ma seriamente.

Eccles. 26;  
27.

## Motivo per la Limosina.

Andarono, come sapete, le divote Marie al sepolcro, quando ancora era il Cielo indistinto fra notte, e giorno, per imbalsamare con unguenti preziosi il cadavero del loro amato Signore. Ma egli tornato a

XIV.

vi.

Ser. 12. in  
Cant.

Id. ibid.

Id. ibid.

vita, pria che giogessero, parve che rifiutasse l'ossequio. E perchè rifiutarlo? Dimanda S. Bernardo. Perchè scoprirsi restio a dimostrazione sì affettuosa, e sì tenera? Perchè lasciarle mortificate, ed eluse? *Provide*, risponde il Santo, *paratam sibi confectio-nem expendi noluit in suo corpore mortuo, ut servaret vivo*. Ora qual è questo corpo di Cristo, che sopravvive a' di lui funerali? Questa è la Chiesa. *Ipsam ungi, ipsam foveri desiderat*. Quali sono le membra di questo Corpo? Sono i Poveri. Queste sono le membra, cui Cristo riferba gli uffizj della Cristiana beneficenza. Queste, che raccomanda sì caldamente alla vostra pietà. *Ipsius infirma membra cupit fomentis accuratioribus relevari*. Via miei Signori, se foste pietosi con Cristo estinto, non siate men generosi con Cristo riforto. Fate una ricca limosina ad impetrare la santa Perseveranza.

## SECONDA PARTE.

XV. **P**ADRE, questa mattina imitaste i cattivi medici, e i consiglieri di cortissimo avvedimento. Quelli discorron sul male; parlan de' segni; misuran gli spazj; contano i parossismi; toccan il polso; contemplan il volto; chiaman a rigido esame la lingua, il colore, il sembiante; forman prognostici: la febbre dà nell'acuto; la massa del sangue è contaminata; il mal di somma importanza; ma frattanto il mal non si cura. Questi son sempre in esagerare sconcerti, e nel condurre in discorso qualche massima di politica. Quel Principe s'accosta troppo; quell'armata può aver più disegni; l'erario è esausto; il vicino s'avanza; gli affari van lenti: ma non si mette mai sul tapeto un rigiro, che torca altrove l'inondazione de' rilichi. Si ragiona, non si rimedia. Il rimedio, Fedeli miei, l'avete a por voi. Voi avete a ricercare que' mezzi, che vagliano a stabilire la vostra Perseveranza. Io non per tanto desioso d'

adempiere ancor in questo i miei obblighi, sono disposto a suggerirvene alcuni, e sieno altrettanti ricordi, che lascio, quai pegni dell'amor tenerissimo, che a voi porto, e porterò finchè viva.

E primieramente voi avete nel cominciamento di vostra conversione a governarvi nella guisa appunto, che si governa un Convalescente, uscito di fresco da grave malattia, onde fu tratto a rimirare in molta vicinanza il sepolcro. Tutto a lui piace, perchè quasi ritorn'a vivere in un Mondo per lui affatto nuovo; e pur si mortifica in tutto. Che temperanza nel vitto! che sobrietà nel bere! che sospetti d'ogni aria! che cautele! che guardie! che superstizioni! che scrupoli! Voi con vostra deplorabil rovina sperimentaste l'impero, ch'esercitarono sul vostro arbitrio le compagnie, le conversazioni, i teatri, le veglie. E perchè ancor frequentarli? Ad un' Infermo di polmoni contaminati si vieta il soggiornare in luoghi montuosi. A chi ha le membrane del capo assai delicate son' interdetti i profumi. Chi patisce di micrania, non prenda stanze vicino all'incude; e fugga quanto più può gli Artigiani, il cui lavoro fa strepito. Così discorrono i Medici a custodire ne' corpi deboli la salute: Così i Padri Spirituali a tutti coloro, li quali per li cattivi abiti, che contraffero, anno un cuor così fracido, un capo sì altiero, un'indole così fiacca. Vedeste, Fedeli miei, che nella grand'aria del Mondo troppo facilmente si stemperò la complessione del vostro spirito: ch' di grazia mutatela; e non v'arrificate mai più ad abitare con tanta corruzione d'umori un clima sì sottile, e sì forte. Ma soprattutto stampatevi nell'anima quest' infallibile Massima, che mai non giungerete a menar vita innocente; se non cangiate affatto di vita: che mai non lascierete interamente il peccato, se non aspirate a qualche cosa di più, che a lasciare il peccato: che frequentando gli stessi luoghi, gli stessi

XIV.

si di-

si diporti, le stesse occasioni, inciamperete nelle medesime colpe. Riflettete con acutezza Giliberto Abate, che nella Sposa de' Cantici vanno d' accordo esattezza di guardie, ed abbondanza di frutta. *Hortus conclusus soror mea Sponsa*. La mia Sposa è un Orto ben custodito. *Emissiones tuae Paradisus malorum puniceorum, cum pomorum fructibus*. Oh quale, e quanta fecondità di virtù! Le due Vacche, da cui andava tirata l' Arca Santa d' Iddio, camminarono sempre diritte, e perchè? oh perchè, risponde S. Agostino, quantunque mugghiasser lor dietro i Tori figliuoli, mai non si vollero a rimirarli. *Ibant vacca gradientes, nec revocata gemitibus esurientium filiorum*. Vi mugge dietro, Uditori, quel diletto; vi mugge dietro quell' amicizia pericolosa; vi mugge dietro quell' iniquo guadagno; vi mugge dietro quell' amore impudico, non vi voltate, non vi voltate, se pur vi preme far viaggio alla meta eterna, portando il giogo de' Comandamenti Divini.

XVII. Vi ricordo in secondo luogo, e vi supplico a rimembrare di quando in quando alcuna delle tante Verità eterne, che in tutto il corso della passata Quaresima v' ho proposte: e singolarmente a metter in pratica quel consiglio sì salutare, che fu l' argomento d' un' intera mia Predica, e vi fu da me replicato in più prediche: cioè di fissar' ogni dì un' attenta riflessione sulle Massime più importanti di nostra Fede. Bello insegnamento, che ne lasciò il Santo David: *In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi*. Non basta a custodir l' innocenza, che la Divina Parola giunga all' orecchio, no: è necessario far sì, che dall' orecchio penetri al cuore; e nel cuore medesimo è necessario l' asconderla. *Abscondi in corde meo eloquia tua, ut non peccem tibi*. La perseveranza nel bene, Ascoltatori miei, par dura, par' aspra, perchè si suppone aver' a durare per lungo tempo in quel

ritiro, in quella mortificazione, in quell' astinenza, in quel distaccamento da' piaceri vani, e tossicofi del secolo. E non pertanto chi sa? chi sa, che non sia poco distante la morte? Chi sa, che un brevissimo spazio non v' afficuri la conquista della beata eternità, che sospirasi? Oh l' importante, oh la profittevole riflessione che mai farebbe, meditare al principio di ciascun giorno, e dire fra se, e l' anima sua: Anima mia, può essere, che questo mese sia l' ultimo di nostra vita: può essere, che non compiuto ancor l' anno ci bisogni presentarsi al Tribunale inappellabile, per render conto. Come stanno le partite, anima mia, come stanno? Sostenevano gli Ungheri entro alle mura d' Agria un' ostinato assedio, per cui dalla Turca rapacità minacciavansi la loro libertà, e le lor vite. Atterriti con empito di macchine, di bombarde, di fuochi; allettati con esca di promesse, di speranze, d' inviti, sapete voi la risposta, che dierono agli Assalitori? Recato sugli orli del muro un Cataletto vestito a bruno, ne fecero scena maravigliosa, e lugubre al Nimico; e vollero dire ch' erano egualmente impenetrabili alle lusinghe, e alla forza coloro, che usavano così bravare la morte, e far pompa di loro esequie. V' assale il Demonio, Cristiani miei? vi solletica il senso? Deh presto presto il Cataletto in veduta; un pensiero alla Morte, e al Giudizio; e tutti i vostri Avversarij perderann' ogni speranza di soggiogarvi.

Vi ricordo per terzo, che teniate in altissima stima tutti i momenti del tempo, tutte le ispirazioni Divine, tutte le azioni ancor più minute di merito, e di virtù. Per picciole che a voi pajano, no che non debbono giudicarsi quai picciole, se a ciascuna d' esse vien destinato un guiderdone immortale; se tutte insieme raccolte compongono un' immenso tesoro; come di molte stille d' acqua ingrossa un' ampio torrente. Mirate quell' uccellino, che or' ora fuggito da

Cant. 4. 12.

De Civ. 1  
10. c. 7.

Psal. 113.  
11.

XVII.

da' rigori del Verno, comincia a volare tutto in facende per l'aria. Quanti giri, e rigiri! Quanti viaggi, e ritirate! Quante andate! Quanti ritorni! Egli non porta più che un tenuissimo filo di paglia; più che un'invivibile fiocco di lana in ciascuno de' suoi movimenti: e pure con successione di tempo lavora un nido sì forte, che non giungono a diroccarglielo nè le tempeste, nè i turbini: così capace, che vi possono albergar dentro ed egli stesso, e la sua cara compagna, e tutta la famiglia de' suoi dicitissimi augelletti. Oh quanto, e poi quanto si perde per non saper trafficare! Oh se usassero con un poco più d'economia tutte le congiunture di meritare, che si presentano alla giornata! Come arriveremmo alla morte e doviziosi, e contenti! Oh ch'è degna di lagrime, e di singulti la negligenza, onde si passano spensieratissimi gli anni, nulla temendo l'acerbo rinfacciamento, che da Dio si minaccia a chiunque sotterra il patrimonio de' suoi preziosi talenti.

XIX. Io vi scongiuro per ultimo con quanto affetto mai posso, a nodrire una divozione, ma tenera, ma sincera, e verace. N. N. è forza, che ti riveli una verità, la quale mi son tenuta per tutta questa Quaresima imprigionata violentemente nel cuore. Sarà importuna, lo so; ma non ti amerei quanto meriti, e quanto debbo, se il mio amore trascurasse di ragionarti con libertà. Tu sei agli occhi del Mondo la meraviglia delle Città; ed oh il vago amabile Teatro, che faresti altresì agli occhi del Paradiso, ove usassi con gratitudine di que' si rari vantaggi, onde t'ornò profusamente l'Onnipotenza! Ma oimè, quali, e quanti disordini ti travisano! Che licenza di vivere! Che impudenza d'oscenità! Che strapazzi di Chiese! Che libertà di commerci! Che ingiustizie di pretensioni! Che violenze di cupidigie! Che rapacità di contratti: Che lusso d'abiti!

Che sfacciataggine di passioni! Tu rechi, lo so, la tua divozione in difesa. Ma qual'è cotesta tua divozione? Si frequentan Oratorj; si visitan Chiese, si dicon Rosarj: si prendono benedizioni; si veggon sovente i tuoi Cittadini, le tue Donne a' piè de' Confessionali, e degli Altari ricevere prima l'assoluzione delle colpe, e poscia il corpo di Gesù Cristo. Per questo ti lusinghi di meritare l'encomio di Città pia? Povero mio Dio, voi non soffriste, che la vostra Arca facesse compagnia un sol momento coll'Idol Dagone: Con quanti Idoli vi bisogna oggidì far camerata e far casa? Che Confessioni? Che Comunioni? Che Rosarj? Che Oratorj? Che Chiese? S'allevano frattanto i Figliuoli senza modestia, senza divozione, senza timore d'Iddio, nè riverenza de' Luoghi sagri. I Tempj frattanto son condannati ad esser sale di passatempo, o ridotti di ciancie. La parola d'Iddio sì venerabile, sì salutare, sì necessaria per imparare a viver Cristianamente, o è abbandonata dal maggior numero, o udita per cirimonia. Frattanto que' corteggi non si licenziano; quella vanità non si modera; quegli amorette travestiti in abito d'amiciizia si covano; quelle usure, que' furti non si restituiscono; que' mercadanti, que' operaj, que' legati più non si pagano; que' giuochi, quelle conversazioni, spiantamenti delle anime, e delle facoltà profeguisconsi: e poi si pensa d'esser divoto? La Samaritana dopo ascoltato Cristo, *reliquit hydriam suam, & abiit.* Questa fu divozione. Gli animali del carro veduto da Ezechiele *ibant, & non revertebantur.* Questa è maniera d'esser divoto. Tronco tutto, perchè direi troppe cose, e troppo spiacevoli, se mi prendesse talento d'esprimere tutto ciò, che mi bolle nel capo. Fedeli miei, non può essere divozione, dove non sia innocenza: e mai mai mai non darassi innocenza, dove non si trovi un sommo orrore al peccato.

Jo. 4. 28.

Ezech. 1.

18.

PRE-